

Enrica Salvatori

Tra la corte e la strada: antichi studi e nuove prospettive di ricerca sui Malaspina (secoli XII-XIV)

[In corso di stampa in *Atti del seminario di studi "Dalla marca di Tuscia alla Toscana comunale" (Pisa, 10-12 giugno 2004)*, a cura di G. Petralia - M. Ronzani © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

In questa sede presento solo l'impostazione iniziale di una ricerca che, data la mole della bibliografia da consultare, la quantità e la dispersione della documentazione disponibile, mi impegnerà intensamente negli anni futuri. Argomento dello studio è la signoria Malaspiniana dal suo definirsi come ramo autonomo entro il ceppo obertengo (prima metà del XII secolo) fino - indicativamente - alla morte di Spinetta Malaspina (1398)¹.

In piena condivisione con gli intenti espressi dai nostri coordinatori nazionale e locale, i Malaspina saranno guardati soprattutto in relazione col territorio e con gli "enti territoriali" che interagivano con la loro signoria: il vescovo-conte di Luni, i comuni cittadini e rurali, i *dominatus loci*. Se l'obiettivo del nostro gruppo di ricerca è stato quello di "vedere, attraverso lo studio di alcune aree della penisola, i processi di organizzazione territoriale che prendono corpo per il periodo dall'età comunale agli inizi dell'età moderna"², il mio sforzo è stato e sarà, nel proseguimento della ricerca, quello di capire se, quando e come i Malaspina siano riusciti a creare ambiti di dominio territoriale omogenei e coesi nelle loro zone di influenza, come questi ambiti abbiano convissuto con altri processi di organizzazione territoriale a essi concorrenti e infine come questo incontro-scontro di forze sia stato condizionato dal peculiare contesto geografico morfologico ed economico dell'area appenninica nei secoli detti.

Il lavoro che ho finora condotto si è concentrato da un lato sul recupero della documentazione, dispersa in numerosi archivi dell'Italia settentrionale ed edita solo in parte; dall'altro su una rilettura attenta della bibliografia disponibile con la contemporanea messa a fuoco delle principali problematiche che riguardano la storia di questa famiglia e i territori interessati dalla loro signoria³. Una serie fortunata di circostanze mi ha dato poi la possibilità di consultare e studiare la prima raccolta in edizione critica del *corpus* dei trovatori malaspiniani. Si tratta di un nutrito gruppo di canzoni provenzali aventi per oggetto i Malaspina oppure redatte alla corte malaspiniana, che Gilda Caiti-Russo dell'Università di Montpellier ha appunto raccolto e ripubblicato in veste unitaria⁴. La scelta innovativa compiuta da questa filologa di rovesciare i tradizionali standard editoriali delle poesie provenzali, scartando il punto di vista dell'autore a favore di quello del committente, mi ha consentito di apprezzare in maniera organica un gruppo di fonti storico-letterarie già note, ma finora disperse e spesso non efficacemente collegate dagli editori al contesto storico, sociale e familiare in cui furono prodotte⁵. Pur di non facile né immediata interpretazione questo *corpus* si è indubbiamente rivelato uno strumento utile per

¹ Questo termine ultimo deve considerarsi aperto a incursioni nei secoli XV e XVI, attualmente studiati, limitatamente ai territori malaspiniani della Lunigiana meridionale, anche dal Alessio Zoppi, dottorando presso il Dipartimento di Storia dell'Università di Pisa.

² G. Chittolini, *L'organizzazione del territorio in Italia (secoli XI-XVI)*, scheda di presentazione del progetto di ricerca COFIN 2002 nel settore *Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche* visibile sul sito internet <http://cofin.cineca.it/murst-dae/>.

³ Questi ultimi sono distribuiti lungo la fascia montuosa che va dalle Apuane all'appennino tortonese. Si veda in proposito M. Nobili, *I marchesi di Gavi, i marchesi di Massa-Corsica e di Parodi e i marchesi Malaspina nell'Oltregiogo ligure e nella riviera di levante nel secolo XII in Formazione e strutture dei ceti dominati nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno Italico (secoli IX-XIII)*, Atti del terzo convegno (Pisa: 18-20 marzo 1999). Roma 2003, pp. 1-16.

⁴ G. Caiti Russo, *Les troubadours et la cour italienne des Malaspina*, tesi di dottorato in Studi Occitani, sotto la direzione di G. Gouiran, Université Montpellier III - Paul Valéry, 2003, in corso di stampa nella collana "lo gat ros" del Centre d'Études Occitanes dell'Università di Montpellier.

⁵ La bibliografia che le prende in considerazione nel loro complesso e dal punto di vista storico è infatti assai ridotta: si veda G. L. Mannucci, *I marchesi Malaspina e i poeti provenzali*, in *Dante e la Lunigiana*, Milano 1909, pp. 35-88; G. R. Sarolli, *L'aula malaspiniana nei secoli XII-XIII*, in "Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere e Arti", LXXXIV (1957), pp. 167-178.

l'effettiva comprensione del contesto sociale e politico in cui tale poesia fiorì e si sviluppò, consentendomi di trovare spiragli di comprensione su alcuni dei aspetti particolarmente oscuri della vicenda malaspina.

Quello che intendo presentarvi ora è in sostanza un primo ragionamento sulla peculiare posizione della famiglia Malaspina nella produzione storiografica degli ultimi tre secoli e sulle direzioni in cui ritengo debba concentrarsi le ricerche future, tenendo anche presenti le sollecitazioni che provengono dal *corpus* delle poesie malaspiane.

Dal punto di vista degli studi, l'età aurea della dinastia è stata indubbiamente il Settecento, secolo in cui Goffredo von Leibnitz, al servizio dell'elettore di Hannover (poi re d'Inghilterra) Giorgio I, raccolse in tre volumi gli *Scriptores rerum brunsvicensium* inserendoci studi e raccolte documentarie sugli antenati degli Hannover, gli Este⁶. Contemporaneamente Ludovico Antonio Muratori, celeberrimo archivista-bibliotecario di Rainaldo I d'Este, dedicò alle origini e ai fasti degli Este una delle sue opere più importanti, le *Antichità Estensi e Italiane*⁷. Tra le finalità palesi delle *Antichità* vi era il desiderio di servire il duca Rainaldo nella sua rivendicazione legale del possesso di Comacchio come antico feudo della casa d'Este. La necessità di recuperare tutta la documentazione pregressa sul feudo in questione spinse il Muratori a intraprendere un'intensa opera di raccolta di diplomi, privilegi, investiture e compravendite riguardanti non solo la famiglia estense, ma anche il ceppo comune obertengo e suoi discendenti, tra cui appunto i Malaspina⁸. Mario Nobili ha giustamente sottolineato come il Muratori abbia offerto la trattazione più sistematica ed esauriente dei discendenti di Oberto I che si possa trovare nella produzione storiografica, ed in effetti i volumi delle *Antichità* rimangono a tutt'oggi un passaggio obbligato per ogni studioso di cose malaspiane⁹. Finalità analoghe alle *Antichità*, sebbene di portata ridotta, ebbe anche il settecentesco *Codex diplomaticus familiae marchionum Malaspinæ* di Meliorotto Maccioni: una raccolta di documenti atta a sostenere le ragioni patrimoniali e fiscali del marchese Manfredo Malaspina di Filattiera¹⁰.

Con queste due grandi raccolte di fonti, entrambe fortemente caratterizzate al loro interno dalle volontà dei rispettivi committenti, si preparò, in un certo senso, buona parte della fortuna storiografica della famiglia, segnata da opere di ricostruzione genealogica e patrimoniale, tese a elogiare fasti e virtù di una delle più antiche dinastie italiane. Appartengono a questo ricco filone il volume sui Malaspina di Pompeo Litta della collana *Famiglie celebri italiane*¹¹ o alcuni studi del Desimoni¹² o ancora la *Storia della Lunigiana feudale* di Eugenio Branchi¹³, a cui ha fatto poi seguito un fitto stuolo di contributi di valore diseguale, dedicati alla ricostruzione minuziosa

⁶ G.W.F von Leibnitz, *Scriptores Rerum Brunsvicensium*, Hannover 1707, 3 voll. Per la genealogia Hannover-Este si veda anche G. Fiori, *I Malaspina. Castelli e feudi nell'Oltrepo piacentino, pavese, tortonese*, Piacenza 1995, p. 14.

⁷ L. A. Muratori, *Delle antichità estensi ed italiane*, Modena 1717-1740, ristampa anastatica Vignola 1987-1988 con le introduzioni di A. Vecchi et M. Vellani. Uno studio ancora anteriore sulla genealogia della famiglia si deve a T. Porcacchi, *Historia dell'origine et successione dell'illustrissima famiglia Malaspina*, Verona 1585.

⁸ Sulla figura del celebre studioso si legga R. Manselli, *Ludovico Antonio Muratori*, in "Humanitas", 5 (1950), pp. 1098-1110; M. Fubini, *Ludovico Antonio Muratori letterato e scrittore*, in "Miscellanea di studi muratoriani", (1950), pp. 539-573; S. Bertelli, *Erudizione e storia in Ludovico Antonio Muratori*, Napoli 1960; A. Andreoli, *Nel mondo di Ludovico Antonio Muratori*, Bologna 1972.

⁹ M. Nobili, *Formarsi e definirsi dei nomi di famiglia nelle stirpi marchionali dell'Italia centro-settentrionale: il caso degli Obertenghi*, in *Nobiltà e chiese nel Medioevo e altri saggi. Scritti in onore di G. Tellenbach*, a cura di C. Violante, Roma 1993, pp. 77-95, in particolare p.77.

¹⁰ M. Maccioni, *Codex diplomaticus familiae marchionum Malaspinæ sive appendix documentorum humillime subinsertorum et exhibitorum apud imperiale consilium aulicum pro clementissime decernenda feudi imperialis investitura Manfredo marchioni Malaspinæ de Filactiera contra fiscalem imperialem aulicum*, Pisa 1769.

¹¹ P. Litta, *Famiglie celebri italiane. Malaspina*, Milano 1852.

¹² C. Desimoni, *Sui Marchesi di Massa in Lunigiana e di Parodi dell'Oltregiogo ligure nei secoli XII e XIII*, in "Archivio Storico Italiano", s. 4^a, X (1882), pp. 324-349, 2^a edizione in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", XXVIII (1896); Id., *Sulle marche d'Italia e sulla loro diramazione in marchesati*, in "Atti Della Società Ligure di Storia Patria", XXVIII (1891), pp. 1-338.

¹³ Pistoia 1897, 3 volumi.

dell'intricato albero genealogico malaspiniiano e alle complicate divisioni patrimoniali che interessarono nei secoli i membri di questa famiglia¹⁴.

Una svolta decisiva negli studi si ebbe con Gioacchino Volpe che nel suo splendido saggio sulla *Lunigiana medievale* disegnò il ritratto più incisivo e storiograficamente fortunato dei Malaspina e dell'intera Lunigiana¹⁵. Innanzitutto il Volpe accomunò in un unico ceto sociale la grande dinastia marchionale e il composito mondo dei vassalli minori lunigianesi, definito in una fortunata sintesi la "mezzana società feudale", violenta, indisciplinata, ribelle non solo agli intenti egemonici delle città vicine, ma anche alla volontà ordinatrice del vescovo-conte di Luni. Prendendo spunto da pochi passi cronachistici e documentari, alcuni non riferibili direttamente ai Malaspina, altri di assai dubbia interpretazione, il Volpe individuò nel ladrocinio perpetrato sulle strade a danno dei mercanti una delle attività distintive di questi signori, "tutti quanti, grandi e mezzani, usi alla rapina, come all'esercizio di un diritto, certo come a mezzo di vita". In sostanza i Malaspina erano "mala gente di cui era costume ... *magis velle rapere quam iuste vivere*", che si comportavano da "*publici aggressores viarum*", sebbene certa produzione letteraria tendesse "a glorificarne taluno per cortesia e virtù cavalleresche"¹⁶.

In quest'ultima affermazione riconosciamo l'allusione molto vaga e velata proprio alle poesie trobadoriche composte alla corte dei Malaspina tra XII e XIII secolo, che nell'ottica del Volpe (tendente a individuare nel libero comune l'espressione di una spinta innovativa e borghese in contrasto con il mondo feudale chiuso e arretrato), rappresentavano una contraddizione palese, una sorta di falsificazione della realtà, una fonte di nessun valore effettivo per lo storico.

Si tratta di una contraddizione che è rimasta praticamente irrisolta fino ad oggi e che in un certo senso è il cuore del "problema" Malaspina. Il giudizio negativo del Volpe sulla "mezzana società feudale" lunigianese ha infatti suscitato un enorme successo e ben poche voci discordi. Parallelamente tuttavia gli studi genealogico-patrimoniali sui Malaspina non potevano non ricorrere alle canzoni provenzali, Rambaut de Vaqueiras o Aimeric de Pegulham, per trovare il debito riscontro ai fasti e alla grandezza della casata¹⁷. Ma allora chi erano veramente i marchesi? Poco più che banditi atti ad assalire pacifici viandanti? O colti e raffinati mecenati, sensibili all'aura cortese proveniente dalla Provenza? Le stesse "canzoni" non sciolgono in realtà l'enigma, perché accanto ai "cortei di dame" o al "pianto" in morte di Guglielmo Malaspina, si incontrano anche le invettive di Rambaut de Vaqueiras contro l'infido marchese Alberto, che impediva il passaggio ai genovesi, tradiva e mentiva sotto giuramento¹⁸.

¹⁴ F. E. Comani, *I Malaspina di Val di Trebbia*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", I (1901), pp. 184-185; Id., *Genealogia dei Malaspina di Val di Trebbia. Una rettifica*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", I (1901), p. 386; L. Mussi, *Dante, I Malaspina e la Lunigiana*, Massa 1922; U. Dorini, *Un grande feudatario del Trecento. Spinetta Malaspina*, Firenze 1940; G. Pistarino, *La falsa genealogia dei Malaspina di Corsica*, Bordighera 1958; E. Nasalli Rocca di Corneliano, *La posizione territoriale e politica degli Obertenghi, Pallavicino, Malaspina, Estensi, nei secoli XII e XIII*, in "Rivista Araldica", 58 (1960), pp. 249-261; G. Guagnini, *I Malaspina. Origini, fasti, tramonto di una dinastia*, Milano 1973; L. Brook e R. Pavoni, *Malaspina di Mulazzo, Malaspina di Giovagallo, Malaspina di Villafranca*, in *Genealogie medievali di Sardegna*, Cagliari-Sassari 1984, pp. 307-328; E. M. Vecchi, *Per la biografia del vescovo Bernabò Malaspina del Terziere († 1338)*, in "Studi Lunigianesi", XXII-XXIX (1992), pp. 109-142; Fiori, *I Malaspina* cit.; D. Manfredi, *Contributo alla genealogia dei Malaspina della Val di Trebbia ed in particolare del ramo di Pregola*, in *Malaspina '93. Alessandro Malaspina e la sua spedizione scientifica (1789-1794)*, a cura di B. Sáiz, Cádiz 1995, pp. 401-425; U. Burla, *Malaspina di Lunigiana: dalle origini sino alla fine dei feudi imperiali*, La Spezia 2001; E. M. Vecchi, *La data di morte di Moroello Malaspina, signore di Giovagallo e il problema della sua sepoltura in Genova*, in "Studi Lunigianesi", XXXII-XXXIII (2002), pp. 81-90.

¹⁵ G. Volpe, *Lunigiana medievale*, Firenze 1923, riedita in Id., *Toscana medievale: Massa Marittima, Volterra, Sarzana*, Firenze 1963, pp. 313-354.

¹⁶ Ivi p. 327. Il cronista citato dal Volpe è il genovese Caffaro che indirizza la sua invettiva nono direttamente ai Malaspina ma all'aristocrazia rurale dell'appennino genovese, violenta e indisciplinata, contrapposta a un mondo urbano giusto e civile. Renato Bordone osserva giustamente che in quei brani Caffaro "indirettamente rileva la contrapposizione fra il sistema di produzione signorile, basato sul prelievo, e quello cittadino, basato in prevalenza sull'economia mercantile" (R. Bordone, *I ceti dirigenti urbani dalle origini comunali alla costruzione dei patriziati*, in R. Bordone, R., G. Castelnuovo e G. M. Varanini, *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, Bari 2004, pp. 37-120, in particolare p.45).

¹⁷ Si vedano le note 5 e 14.

¹⁸ Si veda ad esempio la tenzone *Ara-m digatz, Rambaut, si vos agrada* tra Alberto Malaspina e Rambaut de Vaqueiras (Caiti Russo, *Les troubadours* cit., IV).

Tale assurda dicotomia ha in un certo senso resistito anche alle nuove frontiere degli studi riguardanti i grandi casati signorili dell'Italia medievale. Non più visti come meri ostacoli sul cammino dell'espansione comunale, né tanto meno come residui di un mondo in decadenza, le realtà signorili del contado vengono oggi analizzate in relazione al territorio di appartenenza, al mondo comunale e soprattutto in comparazione con le famiglie principesche dell'Europa centro-settentrionale a loro contemporanee. Recentemente si sono infatti moltiplicati gli studi che analizzano la strategia seguita da questo o quel gruppo familiare nel suo complesso: l'interazione col mondo circostante, lo sforzo di mantenimento dell'eminenza sociale tramite la creazione di legami col mondo della chiesa e del comune, l'affermazione dei poteri signorili, l'esercizio del patronato su chiese e monasteri rurali e urbani, il processo di dinastizzazione e patrimonializzazione di funzioni e beni pubblici, la sperimentazione di nuove forme di convivenza con la città. In sostanza, sotto la lente di ingrandimento degli studiosi sta ora il territorio nella sua interezza, signorile e cittadino insieme, e il complesso processo di riorganizzazione e selezione dei nuclei di potere che si verificò nel XII secolo e che ebbe come protagonisti sia i comuni sia le dinastie aristocratiche¹⁹.

Nonostante il rinnovato panorama storiografico, tuttavia, nessun sensibile mutamento ha ancora interessato studi dedicati ai Malaspina²⁰. Particolarmente abbondanti in proporzione all'importanza della famiglia e alla quantità della documentazione disponibile, gli studi sui Malaspina degli ultimi vent'anni sono infatti di carattere molto settoriale e in gran parte eredi di linee storiografiche obsolete. Data l'articolazione che la famiglia sviluppò nel corso dei secoli, una parte degli scritti si inserisce nel solco delle già citate ricostruzioni genealogiche dedicate ai singoli rami familiari, con la definizione puntigliosa di ascendenze e discendenze, matrimoni e decessi²¹. Un altro settore di pubblicazioni ha interessato il patrimonio, ma limitatamente ad aree coincidenti con realtà geomorfologiche o geoamministrative. Si sono così prodotti lavori sui Malaspina in val Staffora, in val di Taro, in Val Trebbia, in Sardegna e in Lunigiana²². Indipendentemente dal valore scientifico diseguale dell'uno o dell'altro contributo, si tratta per lo più di utili approfondimenti di ambiti fatalmente parziali del complesso dominio malaspiniano, che non riescono a disegnare dai movimenti patrimoniali presunte strategie familiari. Sia gli studi prosopografici sia gli affondi sulla consistenza patrimoniale dei diversi rami si sono in genere mossi nel solco della storiografia del Volpe e hanno portato contributi nuovi solo sul piano della correzione cronologica e delle fonti.

Un terzo settore di indagine, esperito per lo più dal mondo accademico, ha riguardato i rapporti che i Malaspina intrattennero con le entità geopolitiche del tempo, come l'Impero, la Lega

¹⁹ La bibliografia sullo sviluppo dei poteri signorili in Italia è vasta. Rimando per comodità a quelle contenute nei volumi di sintesi di L. Provero, *L'Italia dei poteri locali*, Roma 1998 e di Bordone, Castelnovo e Varanini, *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, cit.

²⁰ Non mi riferisco ovviamente ai lavori fondamentali di Mario Nobili su Obertenghi e Malaspina su cui tornerò in seguito.

²¹ Si veda la nota 14.

²² U. Mazzini, *Un Malaspina di Villafranca (1416)*, La Spezia 1902; F. Rizzelli, *Spinetta Malaspina e la Repubblica Pisana (1343-1345)*, in "Archivio Storico Italiano", s. 5^a XLI (1908), pp. 128-143; G. Mazzoli, *Dei Malaspina di Lusuolo. Inutile appoggio della Lega imperiale alla difesa del feudo di Ponzano*, Sarzana 1936; E. Nasalli Rocca di Corneliano, *Feudi e famiglie feudali nel Piacentino*, Piacenza 1923; G. Pappaianni, *L'archivio dei marchesi Malaspina di Olivola*, in "Notizie degli Archivi di Stato", II (1942), pp. 99-102; G. Fiori, *I Malaspina di Pergola ed i feudi imperiali sulla sinistra del Trebbia*, in "Archivio Storico delle Province Parmensi", s. 4^a, XVI (1964), pp. 261-342; G. Guagnini, *I Malaspina di Val di Staffora*, Voghera 1967; I. Landinelli, *Relazioni di Sarzana, della Spezia e dei Marchesi Malaspina*, Sarzana 1971; F. Bonatti, *I Malaspina di Mulazzo nella seconda metà del '400 attraverso i protocolli dei notai Marcheselli*, in "Annuario della Biblioteca Civica di Massa" (1978-79), pp. 75-98; A. Castellaccio, *Il castello medievale di Osilo*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, Sassari 1981, II, pp. 325-348; L. Tacchella, *Cantalupo Ligure e i Malaspina di Val Borbera nella storia*, Verona 1982; G. Zanzanaini, *I Malaspina di Lunigiana*, Massarosa 1986; A. Piras, *I Malaspina in Sardegna*, in "Archivio Storico Sardo di Sassari", XIV (1989), pp. 121-151 e XVI (1991), pp. 87-113; Fiori, *I Malaspina* cit.; A. Soddu, *L'espansione tirrenica dei Malaspina di Lunigiana. Presenza politica ed economica in Sardegna (secoli 11.-14.)*, Sassari 1998. Id., *Storia della penetrazione dei Malaspina nel Logudoro*, in *Gli Obertenghi di Massa e della Lunigiana ed i regni della Sardegna (secoli XII-XIV)*, Pisa 1999, pp. 109-121; L. Tacchella, *Il marchesato di Pallavicino di Val Borbera nella storia dei Vescovi-Conti di Tortona e dei feudi imperiali liguri: i Malaspina, gli Spinola, i Fieschi e gli Adorno*, Pietrabissara 1999.

Lombarda, i comuni toscani, liguri ed emiliani²³. Più avanzati dal punto di vista storiografico, tali studi hanno tuttavia spesso risentito dell'ottica "esterna" da cui il comportamento dei Malaspina veniva osservato. Al centro dell'attenzione, cioè, non è stata spesso la famiglia, ma la città o l'impero e il suo interagire con la realtà signorile del territorio. Inoltre, tali studi hanno giustamente sfruttato fonti ricchissime, ma ovviamente parziali: cronache cittadine e *libri iurium*. Esprimendo solo la volontà del comune, che tendeva a erodere il dominio delle famiglie signorili e a rintuzzare le loro velleità autonomistiche, queste fonti sovente rafforzano il ritratto di *publici aggressores viarum* disegnato dal Volpe, sottolineando spesso la violenza, la slealtà, la riottosità dei marchesi.

Da questo panorama storiografico estremamente sintetico è facilmente comprensibile il motivo per cui il giudizio negativo del Volpe sulla famiglia marchionale e la mezzana società feudale della Lunigiana faccia ancora fatica a lasciare il passo. Ma è tempo di cambiare rotta, di rileggere attentamente le fonti che abbiamo a disposizione e di recuperare in un'unica ricerca organica sui Malaspina quanto finora prodotto dagli studiosi, avendo come centro di interesse proprio la famiglia nel suo insieme: la fisionomia, l'evoluzione, le strategie economiche, le scelte politiche e il rapporto col territorio. Si tratta indubbiamente di un lavoro enorme in cui però è possibile fin da ora indicare quali debbano essere le linee preferenziali di indagine.

1) *La strategia politica e patrimoniale della famiglia e il modello culturale di riferimento.* Si tratta come si può ben capire di un tema centrale e ineludibile che non è il caso qui di trattare in maniera capillare. Mi permetto solo di segnalarvi come esso abbia un importante riscontro proprio nel *corpus* delle canzoni malaspiniane. I 36 componimenti che lo compongono sono infatti distribuiti in maniera diseguale nel tempo: dopo un periodo iniziale (1182-1205) segnato dalle invettive di Rambaut de Vaqueiras, segue l'epoca "cortese" (1212-1220) che conta la stragrande maggioranza delle canzoni (27). A questi fa poi seguito un terzo periodo "politico" (seconda metà del XIII secolo) segnato da tre soli componimenti²⁴. Si tratta di una suddivisione che impone domande precise: come mai in soli otto anni si è concentrata la quasi totalità della produzione trobadorica? Le ragioni vanno cercate in generale nelle tappe della diffusione della poesia provenzale in Italia²⁵ o vi sono motivazioni più contingenti legate alla storia della dinastia? Balza agli occhi la data del 1220 che segna la morte di Guglielmo Malaspina e che fu seguita da un evento determinante per le sorti della famiglia: la divisione del tronco in due rami ben distinti (lo Spino secco - Corrado. lo Spino fiorito - Opizzino figlio di Guglielmo) e la conseguente spartizione del patrimonio prima indiviso²⁶. Nei componimenti del periodo anteriore - "cortese" - i cugini Corrado e Guglielmo sono praticamente interscambiabili, le canzoni si indirizzano a l'uno o all'altro o a entrambi senza evidenti differenze²⁷. Non può essere un caso. Corrado e Guglielmo rappresentano la famiglia nella sua interezza, sia per le sedi comuni in cui risiedono e tengono corte (Tortona, Oramala), sia per la comune strategia politica che portano avanti con le altre potenze dell'Italia centro settentrionale, ma soprattutto perché effettivamente controllano insieme il vasto dominio ereditato dagli antenati. Dietro la gestione in comune del patrimonio vi è ovviamente la spinta

²³ E. Occhipinti, *Strategie feudali in territorio piacentino tra il XII ed il XIII secolo*, in *Il Registrum Magnum del Comune di Piacenza*, Atti del convegno internazionale di studio (Piacenza: 29-31 marzo 1985), Piacenza s.a.; R. Pavoni, *Genova e i Malaspina nei secoli XII e XIII*, in *La storia dei Genovesi*, Atti del VII convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova (Genova: 15-17 aprile 1986), Genova 1987, pp. 281-316; F. Cardini, *Il Barbarossa e una dinastia di suoi fideles sull'Appennino tra Italia settentrionale e Toscana: i Malaspina*, in *Il Barbarossa e i suoi alleati liguri-piemontesi*, a cura di C. Bergaglio, Gavi 1987, pp. 55-65.

²⁴ Caiti Russo, *Les troubadours* cit., in particolare il quarto paragrafo dell'introduzione, *La chronologie du corpus*. Recentemente Gilda Caiti Russo ha rinvenuto un altro testo trobadorico malaspiniiano non inserito nel suo *corpus*: si tratta della canzone *Belh Monruelh aisselh que-s part de vos* datata dalla Caiti Russo (che ringrazio per la segnalazione) agli anni 1183-1189.

²⁵ Si veda in proposito A. Barbero, *La corte dei marchesi di Monferrato allo specchio della poesia trobadorica: ambizioni signorili e ideologia cavalleresca tra XII e XIII secolo*, in "Bollettino Storico Bibliografico Subalpino", 81 (1983), pp. 641-703, in particolare le pagine 664-682.

²⁶ Branchi, *La Lunigiana* cit., I, pp. 124-140. Si vedano gli atti della divisione patrimoniale del 12 aprile e 24 agosto 1221 (*Historiae patriae monumenta* edita iussu Regis Caroli Alberti, Torino 1853, *Chartarum*, t. II, coll. 1301 e ss).

²⁷ Caiti Russo, *Les troubadours* cit., capitolo 4, *Guilhem*.

autoconservativa della famiglia e il prestigio e i diritti derivati dal titolo marchionale, ma non solo. È evidente che tra gli strumenti che più o meno consapevolmente i due cugini mettono in campo per conservare la fisionomia unitaria della famiglia e accrescerne il prestigio vi è anche l'accoglimento di un preciso modello culturale: quello della corte, ben concretizzatosi nella vicina corte di Bonifacio di Monferrato e magistralmente rappresentato proprio nella poesia cortese proveniente d'oltralpe. Alessandro Barbero, nel suo splendido saggio sui trovatori alla corte dei marchesi del Monferrato, ha individuato le ragioni dell'ingente produzione poetica sviluppatasi in quell'ambiente tra XII e XIII secolo nel felice connubio che vi si realizzò tra la presenza dei poeti provenzali e le rinate ambizioni espansionistiche della dinastia²⁸. In estrema sintesi i Monferrato trovarono nei cantori un'eccezionale camera di risonanza per la loro politica interna ed esterna. Per i Malaspina tale programma ideologico e propagandistico è meno evidente, ma non per questo assente. Va ricercato, forse, a monte nella figura di Opizzo Malaspina, alleato e poi avversario di Federico Barbarossa, elemento di spicco della Lega Lombarda, grande avversario del comune di Genova e quindi protagonista della storia del *Regnum* della seconda metà del XII secolo²⁹. La linea politica seguita da Opizzo, che portò i Malaspina a giocare un ruolo attivo e importante negli equilibri geopolitici dell'Italia centro-settentrionale, fu apparentemente trasmessa ai suoi discendenti diretti e perdurò fino alla terza generazione, con una conduzione unitaria e consapevole del vasto patrimonio familiare, oltre che con una linea politica comune seguita dai principali esponenti della casata. Si trattò di una strategia insieme patrimoniale, matrimoniale e politica, che è ancora da sviscerare in maniera organica.

2) *La corte: pratica e modello.*

Tema assai dibattuto negli studi attuali, la corte com'è noto ha significati differenti a seconda che ci si muova sul piano letterario (realtà mista di cavalieri e poeti gravitante attorno alla residenza di un signore), socio-economico (insieme dei parenti, servitori e vassalli) o giuridico (l'insieme dei vassalli che assiste il signore nell'espletamento delle sue funzioni)³⁰. Per quanto da questo punto di vista i documenti siano in genere avari di informazioni, lo studio dei Malaspina dovrà cercare di rapportare in maniera efficace la corte disegnata dalle canzoni provenzali, ossia Oramala, con i luoghi e i modi in cui i marchesi esercitarono effettivamente i privilegi che titolo e domini conferivano loro e anche con le cellule base del potere signorile in Lunigiana. Di chi si circondavano i marchesi? Come era composta la loro curia di vassalli e in che misura è possibile riconoscerne i singoli componenti? Dove erano soliti riunirsi? Era veramente Oramala il cuore pulsante del dominio malaspiniiano? Se sì, in quale relazione si trovava con gli altri centri del loro territorio come il tortonese o la Lunigiana stessa?

3) *La "geografia" malaspiniiana.*

La "geografia" malaspiniiana attende ancora un disegno compiuto ed organico. Non mi riferisco solo alla ricostruzione del dominio territoriale in senso stretto, ma anche alla galassia dei vassalli e dei livellari, dei comuni cittadini e di quelli rurali che facevano capo alla dinastia, seppur in forme e maniere variabili. Penso anche alle famiglie alleate ai Malaspina o per legame matrimoniale o per affinità di interessi, che intrattennero con Corrado e Guglielmo prima, e coi loro discendenti poi, una rete di relazioni che sono tutte da recuperare in una visione organica. In questo senso devo dire che i cortei delle dame presenti nel *corpus*, sono un vero e proprio invito all'indagine. In una *treva* di Guilhem de la Tor, ad esempio, databile con precisione al 1213³¹ sono elencate numerose dame dell'aristocrazia dell'Italia settentrionale convenute alla corte per rappacificare Beatrice e

²⁸ Barbero, *La corte dei marchesi di Monferrato*, cit.; dello stesso autore si legga inoltre *Corti e storiografia di corte nel Piemonte tardomedievale*, in *Piemonte medievale: forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985; *Luoghi e signori del Piemonte medievale nella poesia dei trovatori*, in *L'archivio: una finestra sulla storia*, a cura di G. Grillone, Asti 1985, pp. 105-112; *L'aristocrazia nella società francese del medioevo: analisi delle fonti letterarie (secoli X-XIII)*, Bologna 1987; *Il problema del coraggio e della paura nella cultura cavalleresca*, in "L'immagine riflessa", XII (1989), pp. 193-216.

²⁹ Cardini, *Il Barbarossa* cit.

³⁰ Un'efficace sintesi in Barbero, *La corte dei marchesi di Monferrato* cit. pp. 647-648.

³¹ *Pois N'Aimerics n'a fait mesclança e batailla*, in Caiti Russo, *Les troubadours* cit., n. XXIX.

Selvaggia Malaspina³². L'anno è indicativo. Il secondo decennio del XIII secolo fu in effetti un periodo importante per la vassallità del *Regnum*, che si trovò a dover scegliere tra due opposti schieramenti: quello milanese a sostegno della causa imperiale di Ottone di Brunswick e quello papale che vide Innocenzo III alleato con Pavia e col marchese del Monferrato³³. Sostenitori della parte milanese, i Malaspina entrarono a far parte di una lega formata da Tommaso di Savoia, Vercelli, Alessandria, Tortona, Acqui, Alba e un'ampia schiera di famiglie aristocratiche lombarde, toscane ed emiliane, alcune appunto riconoscibili nella *treva* di Guilhem de la Tor. Tale geografia malaspiniana emerge chiaramente dall'insieme delle canzoni e deve essere analizzata sia in rapporto al sistema delle corti e alla rete dell'aristocrazia italiana del periodo, sia come insieme di alleanze legato alle contingenze storiche e alle scelte politiche e matrimoniali dei Malaspina.

4) *La strada.*

Come è già stato sottolineato in precedenza, il controllo che avevano i Malaspina dei passi appenninici tra Toscana, Liguria, Emilia e Lombardia è un dato che si ritrova frequentemente attestato nella documentazione medievale e che ha avuto un ruolo non piccolo nel delineare la fisionomia di questa famiglia nella produzione storiografica. Anche nelle poesie del *corpus*, in effetti, la strada ritorna sovente, ma assume sovente significati diversi rispetto a quanto si rileva nelle cronache o negli atti notarili di XII e XIII secolo. Il primo, e il più nuovo, è quello di cammino percorso dai trovatori stessi, viaggiatori di professione al pari di pellegrini e di mercanti, colti qui nel loro peculiare "itinerario" alla ricerca della corte più ospitale e del signore più generoso e disinteressato. Come giustamente notato dalla Caiti Russo la corte malaspiniana di Oramala si trova proprio al centro di due grandi itinerari seguiti dai cantori d'oltralpe: quello marittimo - che dalla Provenza e Linguadoca toccava il porto di Genova e da qui risaliva verso il nord - e quello terrestre - che varcava le Alpi a nord e quindi incontrava prima la celebre corte del Monferrato per poi proseguire o a sud verso i Malaspina o a oriente nelle braccia degli Este³⁴. Noti e attestati entrambi, tali cammini fanno in realtà parte integrante della storia delle comunicazioni, degli scambi e dei commerci dell'Europa medievale. Il primo, quello marittimo, era il percorso battuto dalle navi genovesi e pisane dirette verso il Golfo del Leone, non solo per aprirvi lucrose attività commerciali, ma anche per intessere relazioni diplomatiche e alleanze politiche con le città del Midi. Tra XI e XIII secolo si sviluppò infatti su quelle rotte un'intensa circolazione, attiva nei due sensi, di uomini, idee, culti, modelli istituzionali e culturali, circolazione che ebbe tra i principali protagonisti non solo mercanti, armatori, nunzi e diplomatici, ma anche trovatori³⁵. Nello splendido contrasto *Donna tant vos ai prejada* tra Rambaut de Vaqueiras e un'anonima genovese³⁶, l'invito che la dama indirizza a Rambaut di andarsene da *ser Opeti* (Obizzo I Malaspina³⁷) è di fatto un invito a percorrere "altra strada" culturale e materiale rispetto a quella effettivamente usata dal trovatore per giungere nel porto genovese³⁸. Pur sfruttando un mezzo di

³² Si trattava di Beatrice e di Selvaggia, figlie di Corrado Malaspina e di Maria d'Oramala (G.R. Sarolli, *L'aula Malaspiniana*, cit., et Id., *Postilla malaspiniana*, in "Rendiconti dell'Istituto lombardo di scienze e lettere", LXXV (1952), pp. 69-76.

³³ G. Franceschini, *La vita sociale e politica nel Duecento*, in *Storia di Milano*, Milano 1954, IV, pp. 115-392.

³⁴ Caiti Russo, *Les troubadours* cit., Introduzione.

³⁵ Per i collegamenti tra l'alto Tirreno e il Golfo del leone nel pieno medioevo si veda E. Salvatori, "Boni amici et vicini". *Le relazioni tra Pisa e le città della Francia meridionale dall'XI secolo agli inizi del XIV*, Pisa 2002.

³⁶ Caiti Russo, *Les troubadours* cit., I.

³⁷ La identificazione è ipotetica. Fino ad oggi la critica letteraria aveva individuato in *ser Opeti* Opizzo II Malaspina; ora, sotto suggerimento di chi scrive, Gilda Caiti Russo ha rivisitato la cronologia delle composizioni di Rambaut concordando per l'identificazione con Opizzo I, personaggio di enorme importanza per l'Italia centro settentrionale della metà del XII (Gilda Caiti Russo, *Appunti per una lettura malaspiniana del contrasto bilingue di Raimbaut de Vaqueiras*, in corso di stampa).

³⁸ Nel noto contrasto Rambaut de Vaqueiras si rivolge alla donzella in occitano mentre la sua interlocutrice gli risponde in genovese.che qui ha la sua prima codificazione scritta in forma poetica, sebbene in realtà contraffatta ad arte dallo stesso Rambaut. "La parodia di Rambaut, che doveva far ridere il suo pubblico cortigiano tortonese, doveva funzionare su un primo e immediato livello di ricezione su un'opposizione tra le due lingue non poste sullo stesso piano, ma dove il genovese era in qualche modo contraffatto e parodicamente subordinato al provenzale, lingua di corte per eccellenza. Il pubblico che poteva ridere grazie ad una simile trovata è un pubblico che capiva sia il provenzale che il genovese e che poteva apprezzare il genovese leggermente contraffatto e permeabile alla fonetica

trasporto e una rotta legati al mondo del commercio e della navigazione Rambaut ha trovato a Genova una realtà e un idioma a lui estranei, che lo costringono a riprendere il cammino verso un universo al lui più consono. La differenza tra il mondo cittadino e quello signorile, tra la cultura degli armatori e quella dei cavalieri emerge quindi anche nei rispettivi percorsi, che si incrociano ripetutamente, ma che hanno mete decisamente differenti. Se i mercanti lombardi lasciano il nord, prendono il largo dalla Riviera e, insieme a consoli genovesi, si recano a Nizza, Montpellier e Marsiglia per trattare affari commerciali e diplomatici, Rambaut deve fare un percorso esattamente contrario e toccare Genova solo per transito. La dama lo spinge infatti ad abbandonare la costa al più presto per dirigersi nell'interno, a Oramala, da Opizzo, perché lui è l'unico che potrà apprezzarlo al punto da dargli almeno un ronzino. Nel disprezzo malcelato che la genovese manifesta per *ser Opeti*, in realtà uno dei maggiori esponenti dell'aristocrazia italiana del tempo, emerge tutta la consapevolezza che Rambaut ha rapidamente maturato dell'alterità di Obizzo rispetto a Genova. Nel disdegno sbandierato dalla città si riconosce per contrasto l'apprezzamento di Rambaut, se non verso Opizzo in particolare, almeno verso quello che lui rappresenta: la corte, la masnada dei cavalieri-poeti che accompagna il signore e ne canta le gesta³⁹. Misero giullare bisognoso di un cavallo, Rambaut si sente in realtà poeta in cerca di un principe in grado di apprezzare appieno il suo valore. Non a Genova lo potrà trovare, ma sulla strada per Oramala forse sì⁴⁰. Oramala è in effetti, nel *corpus* delle canzoni, il luogo malaspiniiano per eccellenza: centro residenziale prediletto del vasto dominio appenninico, posto a metà percorso sulla direttrice Genova-Piacenza-Pavia, è il punto di arrivo e di incrocio non solo dei cantori provenienti dalla riviera, ma anche di quelli che, per ragioni diverse, abbandonavano le dimore signorili del nord Italia. Vi arrivò effettivamente lo stesso Rambaut de Vaqueiras provenendo da Pavia, dopo l'incontro con l'amico-nemico Alberto Malaspina⁴¹; vi giunse anche Uc de Saint-Circ dopo aver ripetutamente percorso le strade di collegamento tra Parma, Piacenza e Pavia⁴²; o ancora Aimeric de Peguilhan, più volte ospite dei Malaspina, dei Monferrato e degli Este⁴³. Si tratta del secondo grande itinerario che tocca la corte malaspiniiana: quello interno, che dalle Alpi del nord-ovest portava al Monferrato e quindi alle maggiori città lombarde ed emiliane lungo la Francigena e le sue mille diramazioni. Anche in questo caso il percorso dei mercanti e dei pellegrini si incontrava, senza mescolarsi, con quello dei trovatori, che avevano invece come compagni di viaggio i vassalli dei Malaspina, ossia gli esponenti di quel mondo signorile che popolava le loro canzoni. In sostanza il *corpus* mette in luce la posizione strategica di Oramala e dei Malaspina, al centro di un reticolo di strade che collegava in primo luogo un sistema di corti e solo in seconda istanza una corona di città.

Come ho già detto, buona parte della storia malaspiniiana e della fortuna storiografica della famiglia ruota sulla strada. La loro vasta signoria, estesa dalla Toscana all'Emilia, dalla Liguria alla Lombardia, era effettivamente concentrata nell'area appenninica comune a queste quattro regioni e quindi controllava un discreto numero di passi e di relativi percorsi montani. Seppur nessun conteggio complessivo sia stato fatto fino ad oggi, un'approfondita indagine sui pedaggi riscossi dai Malaspina sulle strade che collegavano Genova a Pavia e Piacenza ha rilevato l'estrema importanza economica del controllo stradale attuato dalla famiglia, oltre che il rilievo politico assunto da

provenzale di Rambaut" Caiti Russo, *Appunti per una lettura malaspiniiana*). Rambaut cerca di conquistare la donzella, ma lei lo rifiuta accusandolo di esser squattrinato, rozzo, sciocco e affermando di non capirlo perché parla un idioma incomprensibile.

³⁹ Il contrasto di Raimbaut è in realtà una doppia parodia che contrappone due mondi, quello della città, ricca, mercantile e volgare, e quello della corte, raffinata, cavalleresca e quindi totalmente incomprensibile per la donzella genovese. Il confronto tra i due mondi trova uno specchio contemporaneo dal significato ovviamente opposto nei giudizi del Caffaro sull'aristocrazia rurale. Sul mondo dei trovatori si legga L. Paterson *The world of the Troubadours*, Cambridge 1989.

⁴⁰ L'ultima strofa così recita: *Jujar, no serò con tego / pos asì te cal de mi; / meill varà per sant Martí / s'andai a ser Opeti / que dar v'a fors'un ronci / car sei jujar*. Ossia: *Giullare, non resterò con te, siccome ti importa così poco di me sarà meglio che tu vada per san Martino, da messere Obizzo che ti darà forse un ronzino perché sei un giullare* (traduzione di Gilda Caiti Russo).

⁴¹ *Ara.m digatz, Rambaut, si vos agrada* Caiti Russo, *Les troubadours* cit., IV.

⁴² *Si ma dompna Alais de Vidallan*, Ivi, XXVI.

⁴³ Ivi nn. VII, IX-XIV, XVII, XX.

questo potere nel variabile sistema delle alleanze tra signori e città⁴⁴. Sul comportamento vero o presunto giocato dai marchesi sulla strada ha dipeso, lo abbiamo visto, gran parte della loro nomea, che li vede equiparati al peggio a violenti depredatori e al meglio a ostacolatori del libero commercio. Le fonti cittadine, com'è già stato accennato, accentuano in un certo senso questo ritratto, riportando lamentele di mercanti, azioni di ritorsione della città vicine o accordi tra queste e i signori al fine di mantenere la sicurezza sulle strade. In effetti i domini in val Trebbia e val Staffora consentivano ai Malaspina il controllo delle comunicazioni di Pavia e Piacenza con Genova, così i possessi, pur frammentari, in Lunigiana e gli interessi nel parmense davano alla famiglia un ruolo non marginale nel controllo della Francigena nel cruciale passaggio di Monte Bardone. Questo ruolo fu la ragione principale dei contrasti ricorrenti tra i marchesi e le città interessate al libero e tranquillo transito dei propri cittadini sulle arterie di collegamento tra il nord e il sud d'Europa. Tuttavia questi contrasti non devono più essere letti soltanto dal punto di vista della città o solo come testimonianza degli ostacoli frapposti dal mondo signorile alla circolazione e agli scambi. Al contrario, quello che deve essere ripreso e ridefinito è proprio il ruolo attivo che i marchesi rivestirono nei riguardi della strada e della circolazione che vi si svolgeva. Si devono recuperare quindi le testimonianze della funzione pubblica da loro esercitata sui percorsi, nella manutenzione e controllo delle strade, nella riscossione dei pedaggi; parallelamente deve essere messo in luce in maniera corretta, contestualizzando eventi e accordi, l'uso strumentale della strada come oggetto di contrattazione paritaria con la città e di collegamento con l'arcipelago delle corti italiane. La riscossione di un pedaggio è una traccia importante, da un lato di un cespite economico di non poco peso, dall'altra di un diritto pubblico, acquisito, ereditato, ceduto ma comunque di carattere pubblico. In quanto "cosa pubblica" la strada implica per il detentore del controllo un insieme di diritti e di doveri: la possibilità di riscuotere il pedaggio, ma anche l'obbligo della manutenzione e il diritto-dovere di esercitare la giustizia⁴⁵. Questo complesso di prerogative pertinenti alla gestione pubblica della strada è ben attestato per il vescovo di Luni all'interno del suo *comitatus*, molto meno nota è invece, a questo proposito la posizione dei Malaspina. Conoscerla aprirebbe un grande spiraglio alla visione della politica familiare tesa o meno alla costruzione di un principato, da confrontarsi con la contemporanea costruzione di un 'comitato' da parte del prelado lunigianese. È inoltre imperativo a questo punto tentare almeno di capire in quale misura pesavano le tasse di passaggio nel complesso dei redditi malaspiniani. Valutarlo significherebbe infatti comprendere parte dei meccanismi economici che sostenevano un grande dominio terriero come quello dei marchesi. Si deve evidenziare in quali occasioni e a quale prezzo questi diritti vennero ceduti, e in quali tempi, visto che i pedaggi rimasero ad esempio esclusi nella famosa spartizione del patrimonio familiare del 1221 e restarono quindi per un certo tempo, il solo bene "in comune" tra i due rami della dinastia assieme al titolo.

Crocevia di poeti, oltre che di mercanti e aristocratici, prezioso cespite di entrate e prerogativa "familiare" per i Malaspina, la strada, anzi le strade che legavano il mar ligure all'Italia Settentrionale nel pieno medioevo erano anche, almeno dal punto di vista delle città, veri e propri percorsi ad ostacoli, dove viaggiatori e mercanti venivano depredati dei loro averi più o meno legalmente dai marchesi e dagli altri signori del territorio. Su questo punto ritengo che si debba tornare a recuperare a piene mani la storia *événementielle* e chiedersi in quali occasioni si verificarono effettivamente sequestri, ruberie e violenze sulle strade appenniniche, non certo per sminuirne l'importanza o addirittura negare la responsabilità diretta dei marchesi in fatti delittuosi, ma per far rientrare ogni evento nel peculiare contesto che lo ha generato. Questa appare infatti l'unica via percorribile per capire quale fu il reale rapporto tra la strada e la grande e media aristocrazia dell'Appennino tosco-ligure, uscire dal quadro a tinte fosche che ci ha tramandato la storiografia, ricostruire in maniera meno faziosa il rapporto che i marchesi detenevano con le città vicine al loro territorio e far finalmente incrociare il cammino di Rambaut con quello del pellegrino e del mercante.

⁴⁴ Pavoni, *Genova e i Malaspina*, cit.

⁴⁵ Si legga in proposito E. Salvatori, *La Francigena nella Lunigiana medievale: una strada da percorrere?* in *Studi sull'Emilia occidentale nel Medioevo*, a cura di Roberto Greci, Parma, Clueb, 2000 (Itinerari medievali e identità europea), pp. 177-203.

Un'ultima considerazione. Si tratta di un lavoro lungo e difficile ma che non nasce dal nulla. Non mi riferisco certo solo ai pochi studi sulla Lunigiana che ho condotto in questi anni⁴⁶, ma bensì alla ricca e preziosa messe di ricerche condotte su questa microregione da Mario Nobili relativamente ai secoli X-XII⁴⁷. Se per i Malaspina il panorama storiografico è quello descritto, per fortuna la situazione cambia e di molto se si pensa ai loro avi, gli Obertenghi e a una delle loro zone di influenza, la Lunigiana. In questi due settori campi i contributi offerti da Mario Nobili costituiscono una base più che solida su cui articolare ricerche e approfondimenti. L'estensione e l'articolazione patrimoniale degli Obertenghi in relazione alla Marca, il ruolo coagulante del titolo marchionale, le relazioni con i monasteri, la struttura della famiglia e la coscienza parentale sono tutti temi già ben studiati e i risultati ottenuti consentono efficaci proiezioni problematiche sul periodo successivo. Lo stesso si può dire sulle piccole e medie signorie Lunigianesi e sul sistema "signoria e comunità" della Lunigiana dei secoli XII e XIII. In sostanza esiste già un quadro di riferimento abbastanza chiaro entro cui sviluppare le tematiche sopra esposte e prendere la strada giusta nella comprensione della signoria malaspina. Nella speranza di averne le forze e la capacità.

⁴⁶ Salvatori, *La Francigena nella Lunigiana medievale* cit.; Ead., *Strutture ospedaliere in Lunigiana: dal censimento alla microanalisi*, in *Riviera di Levante tra Emilia e Toscana: un crocevia per l'ordine di San Giovanni*, Atti del convegno (Genova-Chiavari-Rapallo: 9-12 settembre 1999), Genova, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 2001, pp. 189-222; *Tra malandrini e caravanserragli: il problema dell'economia della Lunigiana medievale alla luce di recenti pubblicazioni*, in "Bollettino Storico Pisano", LXX (2001), pp. 311-322; Ead., *Tra dominante, signori e comunità: gli statuti lunigianesi del Boucicaud*, in *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo Medioevo* a cura di R. Dondarini, G.M. Varanini e M. Venticelli, Atti del VII Convegno del Comitato nazionale per gli studi e le edizioni delle fonti normative (Ferrara: 5-7 ottobre 2000), Bologna, Pàtron 2003, pp. 205-215; *Fosdinovo nel quadro delle gerarchie delle strade e dei poteri della Lunigiana medievale*, in *Signori e Popolo di Fosdinovo nel basso Medioevo*, atti del convegno di studi storici (Fosdinovo: 8 settembre 2002), in "Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze 'Giovanni Capellini'", LXXII (2002), pp. 39-56.

⁴⁷ M. Nobili, *Sviluppo e caratteri della dominazione obertenga in Corsica tra XI e XII secolo* in "Annuario della Biblioteca Civica di Massa", (1978), pp. 1-35; Id., *Famiglie signorili di Lunigiana fra Vescovi e Marchesi (secoli XII e XIII)*, in *I ceti dirigenti dell'età comunale nei secoli XII e XIII*, Atti del convegno (Firenze: 14-15 dicembre 1979), Pisa 1982, pp. 233-265; Id., *Le terre obertenghe nelle contee di Pisa, Lucca e Volterra*, in *Studi di storia medievale e moderna su Vicopisano e il suo territorio*, Pisa 1985, pp. 35-47; Id., *Gli Obertenghi e il monastero del Tino*, in *S. Venerio del Tino: vita religiosa e civile tra isole e terraferma in età medievale*, Atti del convegno (Lerici, La Spezia, Portovenere: 18-20 settembre 1982), La Spezia - Sarzana 1986, pp. 77-88; Id., *La terra "ubertenga" aretina*, in *Arezzo ed il suo territorio nell'Alto Medioevo*, Cortona 1986; Id., *Alcune considerazioni circa l'estensione e la distribuzione territoriale del patrimonio degli Obertenghi (metà del X - fine dell'XI secolo)*, in *Formazione e strutture dei ceti dominati nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno Italico (secoli IX-XIII)*, Atti del convegno (Pisa: 10-11 maggio 1983), Roma 1988, pp. 71-81; Id., *Signorie e comunità nella Lunigiana orientale fra XII e XIII secolo*, in *Alle origini della Lunigiana moderna. Settimo centenario della redazione del Codice Pelavicino (1287-1987)*, Atti del convegno (Lerici-Villa Marigola: 18-19 settembre 1987), La Spezia 1988 (coincide con il numero LVII-LVIII (1987-88) delle "Memorie dell'Accademia di Scienze e Lettere 'G. Cappellini'"), pp. 63-90; Id., *Formarsi e definirsi dei nomi di famiglia* cit.; Id., *Le signorie territoriali degli Obertenghi in Lunigiana*, in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, I, a cura di A. Spicciati e C. Violante, Atti del convegno (Pisa: 23-25 marzo 1995), Pisa 1997, pp. 19-37; Id., *I marchesi di Gavi, i marchesi di Massa-Corsica e di Parodi e i marchesi Malaspina* cit.